SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CXL

Prezzo L. 12

Con figure in Cromolitografia a fac-simile del Codice

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all' anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sestò, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (*)

1. Novelle d'incerti autori . . . . . L. 3 —
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino . . . . » 5 —
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina . . . . . » 1 25
4. Due novelle morali . . . . . » 1 50
5. Vita di Messer Francesco Petrarca . . . . . » 1 25
6. Storia d'una Fanciulla tradita da un suo amante . . » 1 75
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo . . . . . » 5 —
8. La Mula, la Chiave e Madrigali . . . . . » 1 50
* 9. Dodici conti morali . . . . . » 4 —
10. La Lusignacca . . . . . » 2 —
11. Dottrina dello Schiavo di Bari . . . . . » 1 50
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo . . . . . » 2 50
13. Sermone di S. Bernardino da Siena . . . . . » 1 50
14. Storia d'una crudel matrigna . . . . . » 2 50
* 15. Il Lamento della B. V. Maria . . . . . » 1 50
16. Il Libro della vita contemplativa . . . . . » 1 50
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio . . . . . » 2 —
18. La Vita di Romolo . . . . . » 2 —
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda . . . . . » 2 —
20. Novella di Pier Geronimo Gentile . . . . . » 2 50
21. Due Epistole d'Ovidio . . . . . » 2 —
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI . . » 5 —
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancilotto dal Lago . » 3 —
24. Saggio del Volgarizz. antico di Valerio Massimo . . . » 2 50
25. Novella del Cerbino in ottava rima . . . . . » 2 —
26. Trattatello delle Virtù . . . . . » 2 —
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna . » 2 —
28. Tancredi Principe di Salerno . . . . . » 2 —
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio . . . . . » 2 —
30. La Epistola di S. Jacopo . . . . . » 2 —
31. Storia di S. Clemente Papa . . . . . » 3 —
32. Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia, e il Cantico de' Cantici di Salomone . . . . . » 2 —
33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V. . . . » 2 —
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore . . . . . » 2 —
35. Gibello. Novella inedita in ottava rima . . . . . » 3 —
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca . . » 2 50
* 37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene. . . . . » 3 —
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese . . . . . » 2 —
39. Capitoli delle Monache di Pontetetto presso Lucca . » 2 50
* 40. Il libro della Cucina del sec. XIV. . . . . » 6 —
41. Historia della Reina d'Oriente . . . . . » 3 —
42. La Fisionomia, trattatello . . . . . » 2 50
43 Storia della Reina Ester . . . . . » 1 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi . . . . . » 2 —
45. La Istoria di Maria da Ravenna . . . . . » 2 —

(*) Le dispense segnate con asterisco non si vendono separatamente, anzi si acquistano pagando il doppio del prezzo segnato.

TRATTATELLO

DI

FALCONERIA

LI
46977

LIBRO

DELLE

NATURE DEGLI UCCELLI

FATTO PER LO RE DANCHI

TESTO ANTICO TOSCANO

MESSO IN LUCE

DA

FRANCESCO ZAMBRINI

33583

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1874

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 198

BOLOGNA — TIPI FAVA E GARAGNANI

AL CAVALIERE

PIETRO FANFANI

Bibliotecario della Marucelliana

Accademico della Crusca

A Lei, riveritissimo e caro amico, offero e consacro questa mia pubblicazioncella: a Lei che saprà apprezzarne non meno il valore dell' aurea semplicità del dettato che la nitidezza dell' arte tipografica, la quale gareggia piacevolmente insieme colla squisita cromolitografia.

Valga cotesta mia offerta a comprovarle l' affezione e la stima che da ben sei lustri a Lei mi legano, e la gratitudine che

le professo per avermi anche ultimamente onorato colla dedicatoria del sapientissimo suo volume sopra il testo delle Opere di Dante.

Non si rimanga per cosa del mondo dal non continuare la sua benevolenza a chi si pregia di confermarsi

Bologna, 1 Settembre, 1874,

Suo affezionatissimo amico
F. ZAMBRINI

Lunga diceria sarebbe a farsi da chi volesse ragionare stesamente delle cacciagioni che ne' bassi tempi si usavano per mezzo della falconeria. La quale arte tanto era apprezzata e diffusa, sì in Oriente come nelle parti nostre, da tutti i ricchi e nobili gentiluomini e principi e sovrani d'ogni grado, che non v' aveva quasi famiglia agiata, che non prendesse sollazzo e non s' adoperasse a questa guisa di passatempo; ed era si grandemente cara,

che fino agli amanti, per apparir graziosi appo le loro donne, e per entrare vie più nell' amore e cortesia loro, davano ogni opera a dimostrarsene prodi e valorosi. Onde quanto più abili egli erano, tanto più, quasi al pari di valentissimi giostratori e belligeranti, crescevanoin pregio, e dalle amate, secondo che apprendiamo eziandio dagli antichi romanzi di cavalleria, erano tenuti in grande conto ed estimazione. Per la qual cosa talmente andava signoreggiando così fatta usanza, che uomini di somme ricchezze, troppo largheggiando e per essa consumandosi, precipitavano al basso e venivano a povertà; non altrimenti che oggi si faccia da alcuni per soverchio spendere in palafreni, in foggie ed in femmine.

Gli scrittori forestieri e nostrali, che di questa arte trattarono, sono assai; ma io non intendo di entrare in sì amplo campo ed accignermi a ragionarne. Non è cotesto il mio divisamento, il quale riguarda soltanto la parte letteraria, non già la storica; e però a quella intendo limitarmi, dando esatto conto delle sollecitudini da me usate nello allestire questo antico testo, del ms. di che mi sono giovato, e toccare così alla sfuggita d'altre operette di simil genere che fin qui si pubblicarono, o compilate originalmente, o tradotte in volgare nel buon secolo della lingua.

E dirò anzi tutto che, oltre i Capitoli che di simil natura si leggono nel *Tesoro di Ser Brunetto*

Latini, volgarizzato da Bono Giamboni, ed altri che stanno nel *Trattato di Agricoltura di Pier Crescenzio*, pur tradotto nel sec. XIV da Anonimo Toscano, un' aurea operetta si dette fuori per la prima volta dal cav. Alessandro Mortara col titolo di *Scritture antiche toscane di Falconeria;* Prato, Alberghetti, 1851, in 8.°, dove si riprodussero eziandio i prefati *Capitoli,* in francese e in italiano, di Brunetto Latini. Le *Scritture* furon tratte da un codice della Biblioteca Bodlejana di Oxford, segn. fra i mss. Canoniciani italici di num. 21, membranaceo, in 4.°, del cominciare del sec. XIV. La *cura degli uccelli* alle loro infermità sta, per ordine, in fine; e, non computata questa, il libro è diviso in Capitoli

VII. Il primo Capitolo tratta *Delle varie generazioni di falconi e delle loro nature.* Il secondo: *Del modo di ammaestrare i falconi.* Il terzo: *Delle varie generazioni di astori e delle loro nature.* Il quarto: *Del modo di ammaestrare gli astori.* Il quinto: *De' falconi chiamati smerli o ismerletti.* Il sesto: *Delle varie generazioni di sparvieri.* Il settimo: *Del modo di conciare ed ammaestrare gli sparvieri.* Il Mortara crede che cotesto opuscolo sia un frammento di opera maggiore, perchè *da un' antica numerazione che vi si trova appiè delle carte, vedesi chiaro che ei non è se non una parte di maggior volume.* E forse ch' egli non s' appose al vero: se non fosse altro, mancano le *Tavole*, di cui egli non fa cenno

alcuno, come altresì non se ne trova sentore nel testo: ne diremo appresso più largamente.

Un' altra pubblicazione antica di Falconeria si dette fuori eziandio dal nostro collega ed amico che fu, prof. cav. Giuseppe Spezi, di cui è a compiangersi l' immatura morte; la quale ha questo titolo: *Due Trattati del Governo e delle infermità degli uccelli, testi di lingua inediti cavati da un codice Vaticano;* Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1864, in 8.°, di pagg. 84. Il primo Trattato è diviso in 41 Capitoli, il secondo in 21: niente ha che fare col testo che ora noi pubblichiamo. Reputa l' egregio editore che cotesta operetta sia *una traduzione toscana di antico libro*

persiano, volto da prima nell' arabica favella, ovvero nella latina, o nella provenzale o francese, e quinci trasportato sul principio del mille e trecento nella lingua nostra.

Anche una terza pubblicazione della uguale materia si inserì nel mio Periodico il *Propugnatore*, per opera e cura del ch. Ab. Antonio Ceruti, dottore dell' Ambrosiana, donde egli trasse il suo testo. Se ne impressero alcuni esemplari a parte con questo titolo: *Trattato di Falconeria, testo di lingua inedito del sec.* XIV; Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1870, in 8.°; di pagg. 55. È diviso in Capitoli 58, ed ha in fronte questa speciale intitolazione: *Trattato del Governo, delle malattie e guarigioni de' falconi, astori e sparvieri.* La lingua

non si pare affatto Toscana, ed è versione, come apertamente vi si dichiara, *dal provenzale in latino: aci paraule che non fuorono intese per lo copiatore, ed imperò sono in provinciali istesso.* In origine anche questa operetta sembra una compilazione fatta sopra gli ammaestramenti del *re Danco e di maestro Guilielmo figliuolo che fue di Margher Appolitano e falconieri inutrito in corte dello re Rugieri.*

Ma i sopraddetti allegati volgarizzamenti, all' in fuori delle *Scritture di Falconeria,* edite dal Mortara, niente simigliano e per l' ordine e per la lingua al nostro testo, che a me sembra il più antico, e il più elegante, e il più grazioso e originale di tutti gli altri. Il codicetto, onde fu esemplato,

è membranaceo, di minuta ritonda lettera, in 4.° picc., di XVI carte, nell' ultima delle quali, alla pagina *recto*, furono scritte, di mano assai posteriore, due ricette in dialetto veneziano per guarire le infermità degli uccelli, che sono le seguenti:

Ad ferita de ocelo fà così. Prima toliey uno paro de forbesete; talia la pena intorno la ferita bene, sì che no li dia inpizo nisuno: poscia tole incenso et cera nova e sevo de chastrono e rasa; e queste cose tole tute a viso che sia tanto de l' uno quanto de l' altra; et poscia le dite cose fà struzere bene. Et quando so' bene strute, tolie una pena et ponela in lo vaso dov' è lo struto, sì che sia bene unta; et po-

scia unge la ferita de lo dito ocelo, et serà garito presto con questa ricetta, sì comprovata per bono Mastro verace.

A uno sparaviero che fuse ancora de late, subito garda se li corteli sono forte negri; e se sei presto talia queli corteli che sono davanti, e taliali apreso a la carne a dovua ditta; et poscia toli sangue de drago e vino biancho e lava la dita ala coprendo in la lavada rovescio delo dito sango, e fà che lo dito vino sia caldo, e garrià presto.

Queste due ricette si copiarono, a mia istanza, con molta difficoltà, per essere assai consunta e scolorata la scrittura, dal ch. sig.

avv. Angelo Gualandi di Domenico, valente nella patria storia antica, ed esperto paleografo: le quali, ancor che di niente aggiungano pregio a questa pubblicazione, ciò nondimeno ho pur loro voluto dar luogo eziandio perchè nulla manchi di quello che si trova nel nostro codice; del quale, seguitando la descrizione, soggiugnerò: che egli è di lettera appartenente, per mio avviso, alla fine del sec. XIV, quantunque la dettatura sia d' età quasi di un secolo prima, e che apparisca chiaramente che ei fu trascritto da un testo a penna assai più antico, come, fra le altre cose, lo addimostra l' uso del *k* per il *ch*, che più volte ci si trova. Non debbo passare sotto silenzio però che al sommo della prima pagina fu scrit-

to di mano moderna, che la copia appartiene al 1444. La lingua è ottima, ed offre molti vocaboli, concernenti la materia trattata, assai efficaci, proprii, opportunissimi e che mancano ai Vocabolarii laddove, con questo testo alla mano, vi si potranno rigistrare dietro un diligente e sobrio spoglio. Ha il pregio di essere adorno delle iniziali maggiori arabescate e d'altre alternativamente in rosso ed in azzurro, e, quel che più monta, di analoghe figure a colori, le quali, per lodevole industria del librajo editore, sig. cav. Gaetano Romagnoli, a cui il cod. pervenne dal librajo editore sig. Carlo Ramazzotti, qui esemplate a fac-simile, e secondo la disposizione precisa del codice, si riportano maniate,

con disegni di maestra mano e copiate in cromolitografia ed eseguite dal valentissimo artista, signor Giulio Wenk.

Procede senza dubbio questa breve operetta, che ritengo intera; da un medesimo originale delle *Scritture di Falconeria*, edite dal Mortara, di cui più sopra toccai, se non che nella disposizione talvolta varia, come sarebbe ad esempio: nel testo Mortara il Capitolo delle infermità e della cura degli uccelli sta in fine, laddove nel nostro fa capo al Trattato. Nella frase il linguaggio pur disferenzia l'uno dall'altro e spesso non poco, di guisa che si può dubitare non sieno due volgarizzamenti diversi. Il nostro, per mio avviso, offre voci assai più antiche e To-

scane dell' altro: v' ha più conciso l' eloquio, e ad un tempo eziandio più elegante. Eccone a mo' d' es. alcuni brandelli:

Tolle lo latte della cavra e fàllo strignere, e mescola collo latte preso, e mettilo dentro tanto, che pigli due dita.

Dànneli sopra 'l pasto a peso di due danari, e vegghialo molto.

E senpre che tu vuoli andare a uccellare, spesso abbi lo buono vino, e borfalili nella faccia, e dàlline bere alcuna volta una o due.

Quando tu lo lassi al grande uccello.

Rade volte usano li grandi uccelli, perciò che non sono dotti a volare.

Se lo vuoli incorrere ad uccelli grossi, si parte dall' opinione.

Accatta uno polmone di lepore, e bagnalo nel buono vino, puro e forte, e dàlline dopo il pasto alquante beccate; ec. ec.

Ma tornando al testo Mortara, dirò, ch' egli è mutilo non solo d' assai parole, ma eziandio di lunghi periodi, e di tutto ciò insomma che richiama le *Tavole,* delle quali il nostro è fregiato. Comunque sia, a comodo e per curiosità de' leggitori, i quali non possedessero l' edizione del Mortara, difficile ad aversi, perchè impressa in pochi esemplari, ed oggimai divenuta rara, ecco qui un saggio dell' una e dell' altra lezione, donde

ciascuno potrà giudicare a suo talento:

LEZIONE

DEL NOSTRO TESTO

Cosi se dea tenere l' astore, se te viene a mano niuno di quelli che detti sono; e se quello che te viene a mano ene *Astore Stiavo*, non è bisogno che tu facci cotanta forza de sottilianza e d' incorrello, quanta ne li altri. E senpre, se tu puoi avere lo salvatico, non torre lo nidace, perchè sono senplici e di più fatica ad ammaestrare. Et a la prima, quando te vene

LEZIONE

DEL TESTO MORTARA

Se verrà alle mani d' alcuno astore Schiavo, non vi vuole tanta forza di sottilitade quanta negli altri ad incorrerlo: e se avere si puote salvatico, non si addimandi di nido, imperocchè sono semplici, e di più fatica a conciare. La prima volta si vuole mandare alle starne anzi ch' a altri uccelli, imperocch' è più pronto e savio: e vuolglisene dare ogne dì una al co-

a mano, mettelo a le starni prima che altri uccelli, perciò che ne vene più ardito; e dàlline ogne dìe una, dal principio, e non più; e fà così infine a diece o dodici dì, pascendolo interrottamente; ciò l'uno dìe sì e l'altro no; e senpre si vuole pascere di buono pasto. E poscia, se tu lo vuoli incorrere ad uccelli grossi, abbi l'oca e legale l'ale, acciò che non possa ferire; e fàllili piliare almeno xx volte; e poscia porrai gire a le salvatiche e alli grossi uccelli; inperciò che questo modo li presta grande ardimento da pigliare ogne

minciamento, e non più: e così si vuol fare dieci dì, o dodici. Pascasi l'uno dì così, e l'altro no; ma vuolsi sempre pascere di buon pasto. Poscia, se lo vorrai incorrere a' grui e all' anitre, che sono grandi uccelli, abbie una di queste anitre, ovvero grui, e legagli l'ale, acciocchè nol possa ferire, nè fargli male; e faccial pigliare almeno venti volte; e poscia il potrai sicuramente largare alle salvatiche e agli altri grossi e grandi uccelli, imperciocchè questo modo gli dà grande ardire di pigliare i grossi uccelli. E se 'l vorrai sempre tenere a'

grande uccello. E se tu lo vuoli mantenere a li grandi, guarda che non li dea l'anitri, che non s'adusi ad esse, e recusi poi li grandi, per la dolcezza del sangue dell'anetre, che no l'ofenda; e questo ch'ài a vedere [è], che tu no lo puoi più forzare [a quello] che la natura li conceda, ciò è a dire, che la natura li concede di pilliare uccelli piccoli, ma per ingegno li fa l'omo pigliare gli grandi. E se tu, puoi che l'ài ausato a' grandi, l'arrechi a l'anetri, già mai non poteresti fare che reddisse a li grandi uccelli.

grossi uccelli, guardati di dargli l'anitre, e d'ausarlovi, imperciocchè per la dolcezza del sangue dell'anitre, scuserebbe gli altri grossi, e imperciocchè quelle no gli offendono, e perchè non si può fare più forza che conceda la lor natura: perchè naturalmente sono usati di pigliare i piccoli uccelli, ma per isforzo e per ingegno li fanno gli uomini pigliare i grandi uccelli; e se poscia che sono usati di pigliare i grandi uccelli, tu li rechi all'anitre, no gli potrai mai poscia usare a' grandi.

Or seguitando, dirò, che piuttosto che versione di un libro di Danco o Danchi, re Indiano, che pure in amendue i nostri manoscritti più volte si nomina, vuolsi ritenere per una compilazione fatta in parte sui precetti, che di detto supposto re trovansi qua e là sparsi nei diversi e molteplici trattati di Falconeria, che generalmente correvano per le bocche di chi amava simil genere di diporto; la quale breve compilazione fu per avventura scritta in francese o in provenzale, donde in latino, e da questo volgarizzata nella forma che qui si vede. E nota, che io dissi in *parte*, stante che difficile era assai che quel re, sino dalle parti d'India, a' suoi tempi singolarmente, potesse conoscere e trattare dei fal-

coni nostrali, siccome Alpigiani, Lombardi, Calabresi e di simili altri luoghi a lui troppo lontani, e probabilmente incogniti. Nelle figure riprodotte, secondo l'ordine preciso del nostro codice, reiterate volte mostrasi Danco assistente agli apparecchiamenti delle caccie. Ora, a proposito di costui, non tornerà discaro ai nostri leggitori se qui sotto riporteremo un brano che stesamente di lui parla, in conformità del *Trattato di Falconeria,* più sopra ricordato, edito dal signor ab. dottor Antonio Ceruti. Eccolo:

Dancus re si stava in suo palazzo, e dinanzi a lui si stavano li suoi baroni, famigliari e disci-

puli, e teneano insieme rasone e parlamento di falconi, astori e sparveri, e pensavano come ed in quale modo e guisa elli potesse avere li suoi uccelli sani, bene arditi, costumati e nutriti, e che prendessono li grandi uccelli, e che in cotale ardimento dovessono permanere e stare. Questo re Dancus fue buono indivino ed omo molto scienziato e molto acostumato di vertude, e quasi le cose, che doveano avvenire, sapea. E perchè in delli uccelli prendetori ebbe suo diletto, imperò di quella arte fue molto incignoso, suttile e buono maestro.

Uno altro re che avea nome Galliziano, udendo la fama e lo nuome dello detto re Danco, e ch' elli sapea tanto d' uccelli, venne a la sua corte per vedere, sapere ed

imprendere l' arte delli detti uccelli prendetori, imperò che molto si delettava e molto li piacea tale diletto. Lo re Danco, quando vide lo re Galliziano, ricevettilo con molto onore in sua corte, menando lui in sua camera; e quando così forno insieme, come abo detto, forno insieme a parlamento ed a rasonare delli preditti uccelli. In prima lo re Danco lo dimandò quale era la rasione, e che casione avea perchè era piaciuto di venire in lo suo reame ed a la sua cittade e corte. Lo re Galliziano li rispuose saviamente e bene, come se convenea, poscia li disse: Re Danco, di voi in lo mio reame molto abo inteso grandezze, cortesie e gentilezze con molto savere, ed abo inteso che vui sapete grande parte della natura,

costumi e nutrimenti delli uccelli prendetori, e che sapete fare ed amaistrare che li vossi uccelli prendono altri uccelli e di diverse manere e modi; ed imperò sono venuto a voi per essere vosso discipolo, e per apprendere da voi la dottrina e l' arte delli uccelli. Danco re li risponde: Molto volontieri ve ne mostrerabo tanto come per me ne sazzo, e come io n' abo appreso; dimattina a l' alba andremo di fuori a li campi a uccellare, e vedreti come fanno li miei uccelli.

Quello giorno andorno fuori a li campi, e feciono volare li falconi, presono grue, anetre, oche e starne. Quando re Galliziano vide volare li falconi tanto in alto e prendere la grua, così come di ciò era bene nutrito e amaistrato co-

me persona, che mai non n' avea veduti, miravigliossi molto, e piacendoli in tanto, quanto più piacere se potea, disse: Bene vero ee quello che di voi e de' vossi uccelli abbo inteso ed udito dire; piacemi, quando piaccia a voi, di stare con voi una stasione e d' essere vosso discipolo ed ubidente. Danco re li risponde: Io non sono digno e non serebbe convenevele che voi foste mio discipolo; ma se voi avete nessuno figliolo, mandatimilo, che io in tutto l' amaestrarò della dottrina delli uccelli lo meglio ch' io saprò. Lo re Galliziano, udendo le paráule dette per lo ditto re Danco, molte li referse grazie grandi, e con lo re Danco stette per alcuno tempo; poscia ritornò a lo suo regno, e tornato lo re Galliziano al suo re-

gno, fessi venire davanti uno suo figliolo, lo quale avea nome Atanasio, e dissili: Figliolo, voi tu ire a la corte dello re Danco ad imprendere e per sapere da lui la natura, costumi ed arte delli uccelli cacciatori e delli altri, e ad uccellare a quelli uccelli? Atanasio li risponde di fare tutti suoi comandamenti molto volontieri. Galliziano re apparecchiò lo fiolo così como mestieri li fue, e como se convinìa secondo suo onore, e mandollo a lo re Danco. Lo re Danco molto lo ricevette onorevolmente, mostrando ed amaistrando quello della dottrina, arte ed incigni delli uccelli per ogni modo e verso che sapea. Atanasio, lo quale avea ogni suo volere ad imprendere la preditta dottrina, e lo quale era

molto di sittile incigno e di grande intendimento, in uno anno fue erudito ed amaestrato della preditta dottrina e di tutte quelle cose, le quae sapea lo re Danco, che se perteneano a l' arte ed a la dottrina delli uccelli, e le infirmità e le medicine che bisognano a le dette infirmitade.

E qui venendo di nuovo al nostro testo, che ho in pregio sopra tutti gli altri nominati, soggiugnerò, che io, conforme all'usato, nell' allestirlo per la stampa mi vi attenni strettamente, cotal che il curioso leggitore può ritenere la nostra stampa siccome un *fac-simile* nella lezione di quello. Non d' altro insomma mi arbitrai, se

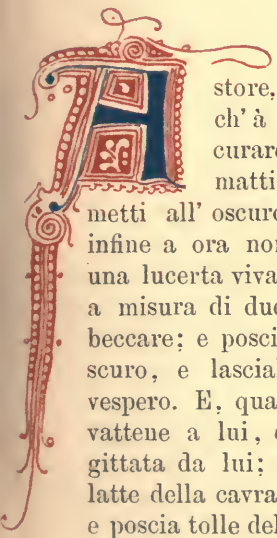
non se di tor via qualche lettera intrusa dal copista, come sarebbe *pilgliarà*, *montangne*, *ongne*, *solgliono*, *smerilgli*, e simili, sostituendo, per maggiore agevolezza di pronunzia, *pigliarà*, *montagne*, *ogne*, *sogliono*, *smerigli* eccetera: così parimenti mutai il *ph* in *f*, come *philosofo* in *filosofo*, la *et* in *e* o *ed*, e così fatte altre simili cose. La interpunzione ridussi alla forma che oggi si costuma per maggiore intelligenza di chi legge; nel codice manca quasi affatto, e dove è, trovasi costantemente errata di guisa, che ingenera errore o dubbiezza. Pel resto non mi brigai punto, lasciandovi intatto anche tutto ciò che parvemi oscuro, aiutandone l' intendimento con qualche noterella opportuna.

Valgano queste fatiche a rendermi benevoli i leggitori, ai quali spero di avere così in questa pubblicazione, come di altre avvenne, soddisfatto, non fallendo, almeno per negligenza o per trascurataggine, ai loro bisogni e alle loro aspettazioni.

F. Z.

LIBER DE CURIS AUIUM.

[Incipit Liber de curis Avium.]



Astore, falcone, sparviero, ch' à l'asmo, così [si] dee curare. Primamente, la mattina per tenpo, lo metti all' oscuro, e lascilo stare infine a ora nona; e poscia tolli una lucerta viva, e tagliali la coda a misura di due dita, e dàlleli a beccare; e poscia lo rimette a l' oscuro, e lascialo stare infino a vespero. E, quando sarà vespero, vattene a lui, e trovarai la coda gittata da lui; e allotta tolle lo latte della cavra, e fàllo strignere: e poscia tolle del sangue colonbino, e mescola collo latte preso, e dàlli a beccare: e' sarà guarito.

Falcone ch'à la podagra, così si cura. Tolle del latte del tortomaglio (1) e della merolla della mascella del porco ensalato, e mesciala collo latte; e poscia tolli uno panno di

lino, e ugnelo del detto latte e della detta merolla; e pone lo falcone sopra quello panno unto; lo quale panno dè essere posto e 'nvolto in quello luogo, dove lo falcone dè sedere; e lassa stare lo falcone sopra quello panno per due dìe, e 'l terzo dìe leva lo falcone del detto panno, e bagna lo panno coll' aceto forte, e ponvi suso lo falcone, lasciandolo stare per due dì: e' sarà guarito.

Sparviere, ch' à lonbrichi, così si cura. Tolle del sugo della foglia del pesco, e poscia abbia lo pasto ricente, e bagna lo pasto en quello sugo, e dàglieli a beccare da sera quando tu vai a dormire, e dàgline due volte: e' sarà guarito.

Lo sparvieri ch' à li pidocchi, così si cura. Tolle erba, che si chiama matricale, e pestala un poco, e legala alla pertica, e pone lo sparvieri sopr' essa al sole: e' sì è guarito.

Falcone, ch' à male in capo e ch' à enfiati gli occhi e 'l capo, così se cura. Aprili lo becco, e guarda allo palato, e troverai uno granello grosso come pepe: tolle l' ago, e trallone fuore, e abbi del balsemo, e ugne lo luogo ove stava lo granello: e poscia tolli l' osso della pepia (2), e fànne polvere, e mettela nelli occhi del falcone, e soffia entro, sì che vada bene en fra gli occhi; e poscia li dà beccare pasto duro (3) e ricente: e' guerrà bene.

L'astore ch' à el male della pietra, così si cura. Tolle lo budello della gallina e lavalo bene, sì che sia netto; e poscia tolle de l' olio dell' uliva, buono; e mettelo entro tanto, che pigli due dita; e legalo sotto e sopra, e dàllo a l' astore; e, se non lo vuole ricevere, apre lo becco e fàllo pigliare; e poscia pone l' astore in luogo oscuro, e lassalo sedere enfine a notte; e poi li dà pasto ricente: e' guarrà bene.

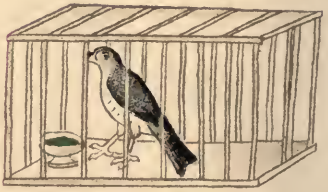
Lo sparvieri, ch' à le tigniuole, così si cura. Tolle lupini e fàlli bollire; e dell' acqua de li lupini lava le penne due volte; e' serà guarito: e, dopo la lavatura, lo poni al sole.

Lo falcone, o astore, o sparvieri che tiene pasto (4), così si cura. Abbi lo budello della gallina, e lavalo bene coll' aceto; e poi tolli l' olio de l' uliva, e mettelovi entro, e lega lo budello da ogne lato: e sia l' olio tanto che pigli II dita: e dàllo a l' uccello; e se non lo vuole, dàllili per forza, e caccialo nel gozzo; e poi lo poni in luogo oscuro; e' guerrà.

Quando l' uccello gitta lo pasto (5), così si cura. Nolli dare pasto in quello dìe, ma abbia l' acqua tiepida mesciata coll' acqua rosata, e pollila innanzi a l' uccello in uno vasello; e se vorrà bere, bea; e se non, fàllne forza, e pollo in luogo oscuro, e lassalo stare enfine all' ora che tu ti vai a dormire; e poi abbie del latte caprino e sterco, e stretto e mescolato col sangue del pipione (6), e dàllo a l' uccello per mezzo pasto, e la mattina abbia lo pasto ricente, e pascilo nell' ora della terza.

Se 'l falcone, o l'astore, o lo sparvieri, combattendo con altro uccello, si fa male e ronpesi en uno luogo, tolle un'erba, che si chiama origamo (7) agreste, e pestalo bene, e tra'ne lo sugo, e ponelo spesso spesso sopra la ferita e la rottura: e' sirà guarito.

Ki vole mudare astore tosto e bene, sì che abbia buone penne, tolla la polvere della pipia (8), e dialili appresso d'uno denaro sopra al pasto in ciascuno dìe, e guardi, che non li dia piùe del detto, polvere; e così l'astore si mudarà bene e tosto.



Ki vole mudare uccello in penna bianca, ponalo al sereno, sì che senpre v' abbia vento e piuvia (9), e tolla la polvare della pipia, e dianneli ogne dìe sopra 'l pasto a peso di due danari, e abbia nella muda una tavola anpia, e pona sopr' essa della rena del fiume, e ogne dìe li dea dell' acqua a bere nell' ora della terza; e se ne vuole bere, sì ne bea; e se no, fàlline fare forza; ma guarda bene, che, quando l' uccello serà mudato, che non li dei più della polvere supradetta: e così l' uccello muderà in bianco.

Quando l' uccello è in amore, guarda che tu no lo tegni grasso.

EXPLICIT LIBER DE CURIS AVIUM.

[Di molte generazioni di Falconi]

Molte sono le generazioni de li falconi. Imprimamente sono apo noi falconi, che si chiamano *Gerfalchi*, e dimorano e luoghi terrestri e sono usati de stare nella contrada d' *Urbecco* (10), e ànno grande ardimento, e conbattono spesse volte colli grandi uccelli, cioè colle grue e colle oche e con tutti gli altri uccelli, se non se con quelli che pigliano, o che vivono di ratto.

Sono altri falconi che sono apellati *Melconi*, e ànno grande persona, e ànno la penna del petto rossa, secondo che l' astore, e li suoi piedi sono pelosi: e sono que-

sti falconi ancora di grande ardimento, e conbattono colli grandi uccelli.

Sono altri falconi, che sono apellati *Pellegrini*, e sono ottimi e gentili e di grande ardimento, e ànno le loro penne forti e dure, e la loro coda pugne, come aco (11); e ànno lo capo e gli occhi grossi molto e canuti (12); il becco grosso meravigliosamente, e le palpebre degli occhi ànno attorno attorno fatte a modo di perle, e li loro piedi non sono palidi, nè gialli, anzi sono bianchi e magri, e ànno grandi piedi (13) e sparti; e sono desiderosi di conbattere colli grandi uccelli, tratto (14) con quelli che vivono di ratto.

Sono altri falconi che stanno in Sardigna e in Corsa, e questi sono piccoli falconi, rossi nel petto, e ne la parte di sopra sono neri e ànno li piedi rossi, e la coda longa, e non pugnente, ma debile; e sono molto superbi, e non si partono così agevolemente da la preda che pigliano, e sono di buono ardimento.

Sono altri falconi, che si chiamano *Gentili*, e assomigliansi, quando volano, a la rondine, e ànno la penna rossa per la maggiore parte, e li piedi bianchi, e 'l più spesso stanno in luoghi alti, molto in aere, e spessamente se muovono a conbattere colli grandi uccelli, e non sono malvolanti (15), e tardi si partono dalli uomini.

Sono altri falconi apellati *Montanarij* e *Roccaci,* ch' ànno grande persona, e senpre soliono essere bruni, e sono di grandissimo ardimento, fatto l' assallimento; e senpre tengono uno medesimo modo, cioè come tu lassi, così tengono senpre; e sono fortissimi e potenti a volare, e ànno similitudine di rondone quando volano, e sono molto malinconosi, e disviano spesso dalla faccia de l' uomo se non se retengono con molta e sottile sollicitudine.

Sono altri falconi, che se vocano *Sacri*, e sono bastardi, che nascono del falcone gentile e del nibio; è perciò, che nel tenpo de l' amore, quando se trovano insieme, lo nibio per la paura sta fermo, e così se montano (16), e na-

scene poscia lo falcone *Sacro* o bastardo, e ritiene la natura del nibio nel capo e ne li piedi, e nell' altre cose tene la natura e simiglianza del falcone, e non piglia se none in questo modo. Quando sirà privato (17), tienilo in mano e guarda nell' aire; e se tu vedi alcuno uccello, cioè grue, o oca, o anetre, allora li trai lo capello, e elli così tosto guardaràne nell' aire a ritto occhio, e vederà quello che desidera, e inmantanente lo lassa gire, e elli via via salirà nell' aire; e così tosto, come à preso, così pillia e viensine a terra: e' ànno grande persona.

Sono altri falconi, che sono apellati *Robbatori,* enperciò che dirobano li altri uccelli la preda sua a cuiunque possono sopra stare in po-

tenza; e assomigliansi al sopradetto falcone bastardo in parte; è inperciòne ch' ànno lo capo e li piedi simili al nibio: e quando fallisce loro la preda delli altri, che non la possono avere, inmantanente si convertono a pigliare li topi, e vivono lo più d' essi: e se tu vuoli sapere che sia vero, vattine a luogo dove dimorano, e troverai le plumate (18) pelose di sorchi, e non di penna. Cotali falconi, quando ti vengono a mano, recusali, perciò che non vagliono niente.

Sono altri falconi, che sono vocati *Marinari*, enperciò che vivono di pesci, e dimorano (19) molto le marine; enperciò che l' onde del mare gittano pesci ner renaio, e questi falconi li pilliano tantosto: e questi falconi ànno

somiglianza colli falconi *Lanieri*. E quando vengono ad altrui, alcuna volta soliono essere buoni, enperciò che tengono lo modo che tu dài loro, e ànno buono ardimento; e se tu li vuoli cognoscere quando ti vengono a mano, abbia lo pesce e mostralo al falcone, e via via li pone occhio intesa mente]; e puoi piuttosto l'ovora (20) [suol] beccare che nullo altro pasto.

Sono altri falconi, che sono vocati *Schiavi*, li quali sono molto rubesti, e ànno grande ardimento, e sono di pennina (21) bruna molto, per la parte di sopra, e ànno al tutto grande persona, e sono quasi rossi più che gialli, e [ànno] grandi unghie, longhe ali e agute, e la coda corta e forte, e usano senpre li grossi uccelli.

Sono altri falconi, che sono apellati *Laneri*, e questi non usano li grandi uccelli, ma li piccoli. Bene dicono alcuni, che per molta sottigliezza prendono delli grandi, ma non è vero, come dice lo re Danco; inperciò che senpre sentono de la lor natura, e 'l detto re lo provò; ma volano questi falconi, acciò che volentieri conbattono co le cornacchie, e insegnano li altri falconi volare in alto.

Molte (22) altre generazioni di falconi si trovano, che non si sanno le loro nature, ma bastino queste che dette sono; e diremo come si debbiano dimesticare ciascuno di quelli che detti sono, e come si debbiano tenere, e incorrere (23).

e in quanto tenpo, e che vale e che può giovare ad ammaestrargli bene, e qual pasto è quello che dà loro buono ardimento, e 'l modo de vocare, che se dea tenere al principio, quando tu lassi lo falcone per richiamare a te, e regga (24) tosto, acciò che tu cognosca, se 'l falcone cominza a sentire alcuna cosa per qualche senbiante; et acciò che tu lo 'ntendi meglio, mostraremolo per figure dipinte.

Se tu vuoli agazzare (25) neuno sparviere od altro uccello, per averlo, tolle el seme del dente cavallino, e fànne polvere, e dàllili a beccare in qualunque modo tu puoi, ed elli morae (26), e tu li li chiedi; e s'elli nollo ti dà, e tu guarda: quand'elli el gitterà, vàllo a ricogliere, e scaldalo al fuoco, e guarrà bene (27).

[Del modo de governare e ammaestrare li Falconi, e primamente del Falcone Pellegrino].

Così si dea tenere lo falcone *Pellegrino*. In primamente, quando elli è salvateco, fàlli inmantenente lo capello del cuoio, lo qual se fa per tre cose; l'una si è perch'elli poterebbe indegnare con teco per la sua superbia, ch'è tanta; l'altra si è, inperciò ch'elli è molto volontaroso a volare; l'altra si è, enperciò che si dimestica più tosto. Ancora si dee tenere in mano continuamente senza farli molesta niuna. Ancora lo fà veghiare molto di notte, e senpre fà ardere la lucerna di notte,

enfine a tanto che sirà privato (28); e lèvati senpre nell' ora del mattino co lui. Ancora lo tieni per uno mese, anzi che tu lo logori (29), e, passato il mese, cominza provare s' elli sente alcuna cosa; e provalo en questo modo: fà che sie uno contra te, e tu li trai lo capello, e quelli che sta di contra abbia uno guanto i' mano, e deasi con ello ne la coscia, e faccia uno vocato (30) grande e forte; e tu, che lo tieni in mano, vederai se cominza a guatare, o se sente alcuna cosa; e s' elli guaita (31) o sente, fà così per alquanti dì, acciò ch' elli s' ausi: e senpre, quando tu lo pasci, per alcuno modo dèi vocare, acciò ch' elli sì converta viso (32). E poi che cominzerà bene sentire e guatare, inmantenente li cominza a sottrarre lo pasto, sì che s' assottigli (33) in buono modo. E puoi tolle un co grosso (34) de le anitre, e pon sopr' esso

lo pasto legato, e cominzalo a logorare (35), sì che l'uno lo tenga in mano, secondo ch'è mostrato per figura di sopra, e l'altro meni lo logro, e faccia vocato (36) con voce, e stea presso la prima volta; e l'altra volta stea più lungi, e la terza volta stea ancora più longi; e così, a poco a poco, te vieni dispartendo da lui, sì ch'elli rivenga da lungi a logoro. E, quando [è] rivenuto, senpre lo pasci sopra logoro con grande solilennitade, e senpre fà vocato con voce, quand'elli manica; e questo fà per un altro mese ogne dìe; e senpre regga una volta e non piùe in ciascuna volta. E puoi che serà bene ausato di redire al piano, tu lo comenza a lassare in alto; e la prima volta non lassare troppo ad alto, e gitta a lo logoro, e pascilo. A l'altra volta lo lassa più ad alto, e la terza più; e così a poco a poco, tanto, che sia bene ausato bastevo-

lemente; e senpre lo pasci la mattina. E quando tu lo tieni, lo dìe spessamente li trai lo cappello, e non li rimettere mentre che non schizza; e così fà spesse spesse volte: e tantosto, com' elli à schizzato, li rimetti lo capello; e poi che tu vederai che sia bene privato e regga bene, se tu li vuoli sapere bene mostrare li uccelli, vattene a luogo, dove tu sai che sogliono stare l' anetri e nel tenpo queto, e none in luogo anpio e profondo, anzi in luogo alto, ove sia poca l' acqua; e allotta lassa lo falcone a volare, e nonne dove sono l' anitri, ma nella parte contraria. E quando lo falcone serà in alto e non troppo, tu gitta lo falcone: quando volta la rota sua sopra te e guarda en verso te, tu inmantenente leva l' anitre senza vocato niuno; e elli tantosto percoterà ad esse. Ma guarda bene, che sia luogo convenevole e acconcio; e se avvenisse

che fallasse e non pigliasse, abbi senpre apperechiata un' altra anetra, e gittala dalla parte di contra, sì che non se ne avveggia; e pascilo ivi suso senza molestia alcuna al suo volere. El seguente dìe lo pasce la mattina per tenpo d' una gallina, e vegghialo molto, e lievati la mattina per tenpo, e và a la rivera ove stanno l' anetre, e dànneli una e non più. E questo fà per VIII dì; e poscia per altri VIII dìe ne dà due, e così và salendo a grado a grado, enfine a le quattro. Poscia ne poteresti piliare molte molte, se tu volessi, ma non è buono modo da quattro in su. E senpre che tu vuoli andare a uccellare, dea guardare lo falcone, s' è de buona volontade o no: e cognoscesi in questo modo. Se 'l falcone leva le penne e mena l' ali, sappi che mostra volontade de pigliare; e se no, no: e quando tu lo vedi stare sì che non cura de

niuna cosa, e non leva le penne, e non mena l' ali, non andare con esso per uccellare, ma portalo a l' acqua, e forse che se bagnerà, o gorgarà (37), e spesso li dà; e poscia abbi lo buono vino, e borfalili nella faccia (38), e dàlline bere alcuna volta una o due, enperciò che volentieri le vole. E quando da mala volontade procede, che non abbia buono ardimento, allotta tolle uno polmone di lepore, e bagnalo collo buono vino forte, e dàlline alquante beccate da sera, e da mane và ad uccellare; e' piglia ogne uccello che li si convene; e se tu vuoli, che se ausi a le grue, s' elli nolle pigliasse da sè, accattane una e dàlline beccare alequante volte, e poi le piglierà tutte; e rade volte addiviene, che sia uopo a questo falcone, che si faccia tragime (39). E perciò, che per sè medesimo piglia ogne grande uccello, e quando tu lo lassi al grande uccello, manda

un omo che vegna contra l' uccello, e tu appressa a l' uccello quanto tu puoi lo più; e quando elli si leva da terra, tu lo lassa a modo d' astore. A tutti li altri falconi se vuole tenere questo medesimo modo. Ben se poterebbero fare e dire molte altre sottilianze (40); ma diceransi nelli altri capitoli delli falconi, per ordine.

[De li astori e di loro nature e delle loro generazioni].

Poi ch' avemo detto della natura de li falconi, diceremo di presente de li *Astori* e di loro nature e de le loro generazioni; e diece sono le loro generazioni, ma noi none porremo ora, se no di quattro (41).

Inprimamente sono astori che se chiamano *Armeniaci*, e no ànno simiglianza con alcuno altro, e sono molto belli in penna, e ànno li piedi bianchi come' *Falconi Pellegrini;* e in persona sono grandi come aquile e sono desiderosi e ribelli contra le grue.

Sono altri falconi, *Astori Schiavi*, li quali dimorano nelle montagne de li Stiavi; e questi sono gentili e grandi in persona, nè grossi, nè corti, anzi sono lungi (42) e sottili, e ànno lo viso lungo, e grandi piedi; e sono molto prodi e valentri contra ogne uccello del mondo; e questo ardimento presta loro la contrada ove nascono naturalmente.

Sono altri Astori, che nascono in Sardigna, e non ànno simeletudine co neuno de li sopraddetti, e sono di penna bruna e di piccola persona, e ànno li piedi palidi, e non combattono e non pigliano li grandi uccelli; anzi piccoli, come sono starni, fagiani, anetri; e non con altri uccelli; e questo ànno di loro natura.

Sono altri Astori vocati *Calavresi*; e questi sono di grande persona, ma non sono longhi, anzi corti, e ànno quasi bianchi li piedi, e sono molto potenti a volare, e rade volte usano li grandi uccelli; e pigliano volentieri le lepori.

Sono altri Astori, appellati *Alpigiani*, e questi dimorano nelle

parti di Lonbardia e di Toscana, e della Marca e di Puglia; e questi sono grandi Astori, grossi più che longhi, e contengono en sè grande superbia (43), e non sono naturalmente prodi a li grandi uccelli, e alcuna volta prendono li volti delli uomini. E quelli ch' escono del nido, rade volte sono buoni, perciò che non sono dotti (44) a volare, ma salvatichi. Quando se pigliano, sogliono essere migliori: tenendoli e ammaestrandoli col tragime, è eziandio con grande invenimento (45).

Così se dea tenere l'astore, se te viene a mano niuno di quelli che detti sono; e se quello che te viene a mano ene *Astore Stiavo*, non è bisogno, che tu facci cotanta forza de sottilianza e d'incorrello (46), quanta ne li altri. E senpre, se tu puoi avere lo salvatico, non torre lo nidace (47), perchè sono senplici e di più fatica ad ammaestrare. Et a la prima, quando te vene a mano, mettèlo a le starni prima che altri uccelli, perciò che ne vene più ardito; e dàlline ogne dìe una, dal principio, e non più; e fà così infine a diece o dodici dì, pascendolo interrottamente; ciò (48) l'uno dìe sì e l'altro no; e senpre si vuole pascere di buono pasto. E poscia, se tu lo vuoli incorrere ad uccelli grossi,

abbi l' oca e legale l' ale, acciò che non possa ferire; e fàllili pilliare almeno xx volte; e poscia porrai (49) gire a le salvatiche e alli grossi uccelli; inperciò che questo modo li presta grande ardimento da pigliare ogne grande uccello. E se tu lo vuoli mantenere a li grandi, guarda che non li dea l' anitri, che non s' adusi ad esse, e recusi poi li grandi, per la dolcezza del sangue dell' anetre, che no l' ofenda; e questo ch' ài a vedere [è], che tu no lo puoi più forzare [a quello], che la natura li conceda, ciò è a dire, che la natura li concede di pilliare uccelli piccoli, ma per ingegno li fa l' omo pigliare gli grandi. E se tu, puoi che l' ài ausato a' grandi, l' arrechi a l' anetri, già mai non poteresti fare che reddisse (50) a li grandi uccelli.

Se te ne venisse a mano una generazione d' astori, ch' ànno lo capo grosso, e li piedi grossi e piccoli, e la persona grossa e corta, e semigliansi cogli bozzagri (51), lassali stare e recusali, enperciò che mai non perverrebbono a quello che volessi, nè per tragime, nè per altro amaestramento.

E quando tu lassi l' astore a l' oche, guarda che tu non lassi quando lo ci sono molte, inperciò che 'l guastano e offendono, intanto che se parte da l' opinione (52), e già mai no lo poteresti menare a quello. E questi cotali era usato lo re Danco a provare co catello ammaestrato, lo quale sicorresse (53) e atasse.

E così se dea amaestrare lo catello co l' astore: abbi lo catello legato senpre a lato a l' astore, e quando tu chiami l' astore col pasto, abbi eziandio del cacio, e chiama el catello, e dàlli mangiare insieme coll' astore; e questo fà per molti die: e quando tu dài lo tragime a l' astore, fà venire lo catello, e dàlli manecare sopra lo tragime; e questo fà per molte volte: e' ausarannosi insieme, che quando tu lascerai l' astore, inmantenente lo catello li vadi rietro; e in questo modo saranno a lato insieme. E se avvenisse che per mala volontade, o per mal ardimento non si sentisse bene, inmantanente accatta uno polmone di lepore, e bagnalo nel buono vino puro e forte (54), e dàlline dopo il pasto alquante beccate, e sirà probo (55): e spesso li ne borfa (56) nella faccia del buono vino forte, acciò che ne vada ogne stomochia (57) ch' avesse presa.

[D' una generazione Falconi che si chiamano Esmerigli].

Poi che detto avemo de li falconi e de li astori, di presente diremo d' una generazione di falconi, che si chiamano *Esmerigli;* e di questi sono molte generazioni, secondo ch' è delli altri falconi; e alcuni sono più gentili e alcuni meno.

Lo buono esmeriglio s' assomiglia al *Falcone Pellegrino* quasi nella penna; e ànno li smerigli per la maiore parte la penna canolla (58) più che bianca, e le tacche (59) grosse e nere, e quasi rosse:

e el capo e li occhi grossi; e 'l becco grosso, e molto grande persona, e dimesticansi in VIII dìe e non abbisognano tragime. Passato VIII dì, puoi andare; e [al]la prima che tu troverai, lassalo, e elli inmantenente prende. E se tu vuoli ch' elli non si parta col pasto, abbi lodo (60) plunbato, e legalo sopra 'l pasto; e quando lo pasci, senpre lo pasci in terra, e vieni inver lui fortemente: e così fà molte volte, e così non si parterà poi. Piglia lo smerilglio, le qualglie, li merli, li tordi a le siepi; e se tu lo trai a quelli uccelli (non è così colle lodole), e' fassi molto demestico uccello; e se ti vegnono a mano de li altri generazioni, tutti li recusa, che non valliono niente.

[De la natura de li Sparvieri e de la loro gentilezza].

Poi che avemo detto delli falconi, de li astori e de li esmerigli, di presente diremo della natura delli *Sparvieri* e de la loro gentilezza: e sono diece le loro generazioni (61).

Inprimamente sono alcuni, che stanno in una isola, e sono vocati *Ventimilia*, et ànno grande persona, a modo quasi di terzuolo (62), e ànno la persona lunga e el viso longo, e grandi piedi, e ànno XIII penne nella coda, e [o]gne dìe si notricano di cornicole (63), e di gazze, e d' anitri, e d' ogn' altro uccello che se convegna loro. E

quando te viene a mano cotale sparvieri, none bisogna, che tu li faccia tragime; enperciò che de sua natura pigliano, e [ciò] dà loro la contrada dove nascono infra 'l mare.

Sono altri sparvieri, che demorano in Schiavonìa, e sono molto buoni sparvieri, lunghi e non corti, e 'l viso lungo, e la loro penna, nel petto, nera, e le tacche grosse e grandi; e via via, di puoi ch' è privato (64), tenendolo sottilmente, pillia le gazze senza tragime niuno; e sono di buono ardimento.

Sono altri sparvieri, che sono chiamati *Calavresi*, e sono di buono ardimento, e non sono molto grandi nè piccoli, e ànno la loro tacca nel petto a modo de scudo fatta, e volontieri usano le star-

ne (65) e le quaglie, perciò che ne sono più usati, e tengono quel modo al quale tu li ausi, e non sono malvolenti (66).

Sono altri sparvieri, che desviano da li predetti in persona e in penna, e dimorano in Istria e in quelle montagne, e ànno li loro piedi più che gialli, e la penna quasi morta (67), e mezza intra scudo e traversa; e cotali sparvieri non vagliono niente: e in ciò li puoi conoscere, che fanno lo lor nido in arbori molto alti, perciò che la natura li despone a pigliare li uccelli piccoli; onde non portano a loro nido uccello grande (68). E cotali sparvieri recusa, se te vegnono a mano, e no li tenere. Ancora li puoi cognoscere, perciò che via via, che tu ti lasci, salie[no] in alto e desvianosi da li uomini.

Sono altri sparvieri, che nascono in Sardigna e in Corsica; e questi sono piccoli sparvieri in persona e ànno buono volato, e non usano se non piccoli uccelli; come sono starne, e qualie e colonbi più spessamente. E questo puoi cognoscere, chè le colbe (69) per loro fuggono più tosto, che per nullo altro sparvieri, e congnoscollo stando a lato a l' aqua, vedendo l' onbra sua nell' acqua.

Sono altri Sparvieri che dimorano in Alamagna, e ànno grande persona e sono di buono ardimento, e ànno li piedi calzati, e volontarosamente feriscono li grandi uccelli.

Sono altri Sparvieri che in parte sono falconi, e in parte sono sparvieri, e nascono dell' uno del-

l'altro, e semigliano a li falconi nel capo, e ne li piedi e in tutta la persona a lo sparvieri, e sono molto superbi; e puoi che pilliano, non lassano (70), e sono molto desiderosi a volare, e quasi (71) non usano li grossi uccelli.

Sono altri sparvieri, detti *Alpesciani*, che sono molto belli in persona, e non usano li grossi uccelli.

[De lo incorrere delli Sparvieri].

Lo modo da incorrere lo sparvieri ene in molti modi. Inprimamente, quando te viene a mano, pone bene cura s'ene di quelli che detti sono, e se ene neuno di quelli, che so-

no de scusa (72), no lo poresti mai per neuna sottilitade fare buono; e se non è de quelli, totelo, e tienelo grasso lo più che tu puoi, e tienilo intra la gente tanto, che sie privato (73), e intromito no (74) li mostrare neuno uccello, e guarda al postutto, che non vegga neuna colonba. E poscia ch' elli ene bene privato, cominzali a sottigliare de lo pasto, non sottigliandolo (75) co li polli piccoli, inperciò che 'l fanno incorrere nel male sottile; anzi co lo pasto ricente e buono: e sottraggili lo bagnamento de l' aqua fredda a poco a poco, e non subitamente; e poi che serà bene adusato a la mano, e riede bene, abbi una gazza, innanzi che tu li mostri altro uccello neuno; e coscili li occhi, e poni la gazza in terra e và collo sparvieri presso sì che la pigli; e allotta abbi inmantenente il pasto caldo e ricente, sì che nol recia (76), e pascilo solen-

nemente: e l' altra mattina venente stia più da longa, e la terza mattina la pone insu l' arbore, sì che la pigli; la quarta mattina le discoce gli occhi, e 'l becco none, e lassal' andare insu l' albore, sì che vada saltellando. E allora lascia lo sparviere, e fàlla pigliare; e la demane rivenente la gitta a volare, sì che non veggia, e faccia che pigli; e così faccia ogne dìe de fine a XX mattine, e none interronpendo neuno dìe, e non mostrandoli neuno altro uccello. E poi che tu vederai che sia bene volontarese, col tragime (77) interpone uno dìe, e pascilo la demane per tenpo d' una grassa gallina, e dàlline meno per la quarta parte, che tu non suoli, e dàlli la plumata (78), e no lo sangue; e quando elli averà ismaltito, portalo a l' acqua, e lassalo gorgare o guazzare; e se s' elli bagna, l' altro dìe serà più volontaroso, inperciò che l' acqua desta

l' apetito e passa via ogne pigrezza (79): e, puoi ch' è bagnato, ponelo al sole, acciò che reconci le penne sue, e la sera abbi lo buono vino purissimo, e borfali nel capo (80); e la demane te ne leva per tenpo e tiello in mano infine a terza: e poscia li dà tre beccate d' alcuno uccello piccolo e caldo; e poscia lo lassa stare effine (81) a nona; e, dopo nona, lo tolle, e và a luogo dove sono le gazze, e guarda che non vi sieno quasi arbori, e apressa a la gazza quanto tu puoi lo più, e lassa lo sparvieri; e se la piglia, pascelo solennemente; e se fallasse, abbi inmantenente lo tragime con teco (82), e dàlline. L' altro die, và e pascelo d' una gallina; l' altro dì và, e pascelo d' un' altra in buono luogo; e così fà ogne die. Guarda, che tu no l' ausi col balestro, perciò che se guasta al postutto, unde si confida tanto, che se non ode el

busso, non va mai; ma el pallottiere ene buono (83), che non fa busso, nè remore.

In altro modo dissero li antichi: che, poi ch' elli ene privato senza ogne tragime, dandoli della gallina, cioè avere la gallina presenzialmente innanzi a lo sparvieri, e trarre de la coscia del corpo, e pascerelo con essa, deffine (84) a XX volte ogne dìe, e none interponere niuno dìe, e non mostrarleli niuno uccello; e quando saranno conpiuti li dì, porta l' astore (85) dove dimorano le gazze in luogo convenevole (86), e se tu la vedi, mostrala a lo sparvieri, e appressaliti in quanto tu puoi e lassalo: e elli anderà inmantenente.

E molte altre sottilitadi se poterebbono fare, ma nel mondo non è così buono modo, nè così buona sottilità come è quella del tragime (87), e che tanto ardimento li dea; e questo ene pro-

vato, come dice lo re Danco. E poterebbe addivenire, che serebbe alcuno sparvieri de li sopra detti, ch' ànno questo naturalemente de così fare (88).

E senpre quando a lo sparvieri sono piegate le penne, si dea soccorrere coll' acqua calda e colla banbagia, e menarla dolcemente sopra esse, e rigerannosi (89); inperciò che sozza cosa ene a colui che tene lo sparvieri, se l' uccello ene rotto (90).

Explicit liber. Deo Gratias (91).

NOTE

(1) Così il cod.; vale *totomaglio, titimaglio;* intrusavi la *l*, come in certe parole usavano gli antichi. È una pianta, la quale, in qualsivoglia parte intagliata, getta latte, e ve ne ha di più specie. *Ha lo stelo alto un palmo o due, diritto, cilindrico, spesso alquanto rosso; le foglie alterne, liscie, cuneiformi, seghettate; l'ombella di 5 raggi trifidi, dicotomi; le brattee ovoidi, dentellate; i fiori coi calici di un verde alquanto giallo. Fiorisce nel Giugno, ed è comune negli orti e nei campi.* B.

(2) Cioè *peppia:* più innanzi leggesi *pipia;* e *peppia* e *pipia* significano *seppia;* specie di pesce, il maschio della quale specie chiamasi *Calamajo*, da un certo umor nero a guisa d'inchiostro, che in sè racchiude.

(3) Così legge il codice; ma non ci veggo abbastanza chiaro: potrebbe essere sfuggito all' amanuense un *d* per un *p*, sicchè, in iscambio di *puro*, avesse scritto *duro:* almeno se ne trarrebbe un signif. assai più convenevole.

(4) *Tener pasto* vale, come è chiaro, *non digerire, non ismaltire:* sembrami bellissimo modo e degno d' essere registrato nel Vocabolario.

(5) Nota *gittare* il *pasto* in signif. di *recere, vomitare:* sembrami bel modo e degno d' essere registrato nel Vocabolario.

(6) Il testo Mortara legge *del colombo;* ma da *colombo* a *pippione* passa alcuna differenza, significando questi l' animale assai giovine e poco più che nidiace; dove il colombo è maturo; c' è insomma per poco la differenza che corre da *papero* ad *oca*, da *pollastra* a *gallina.*

(7) Di *origamo* per *origano*, o *rigamo* altri molti ess. ci offrono gli scritti del trecento pel facile scambio della *n* nella *m*. L' *origano* è una pianta salvatica a cui molto rassomiglia la *majorana*, della quale, chi voglia, può consultare il Mattioli.

(8) Cioè *sippia, seppia.* V. la nota, n. 2.

(9) *Piuvia* per *pioggia leggiera*, da *piuviare, piuvigginare.* Manca ne' Glossari della nostra lingua.

(10) La lezione del codice Mortara legge *Norbee*, che equivale a *Norvegia*, ed è senza dubbio da preferirsi ad *Urbecco*, che reputo uno strafalcione del copista.

(11) Antiq.: sta, siccome è chiaro, per *ago.* Gli antichi scambiavano facilmente il *c* nel *g*, e il *g* nel *c*, per la parentela, dicono i grammatici, che è fra queste due lettere. Onde troviamo *acuto* e *aguto*, *castigo* e *gastigo*, *Federico* e *Federigo, Costanza* e *Gostanza,* e mille altri.

(12) Il testo Mortara legge più correttamente *cavati*, cioè *affossati:* il *canuti* sembrami che qui niente abbia a fare.

(13) La lez. del cod. Mortara legge: *grandi unghioni*..

(14) *Fuor che, eccetto che, salvo che;* non trovasi nel Vocabolario: il testo del Mortara ha *trattone.*

(15) Così il codice: anzi che *malvolanti*, io leggerei *malvolenti*, cioè *sdegnosi*, considerata la somma del discorso.

Più sotto nel medesimo signif., leggesi chiaramente *malvolenti:* V. la nota n. 66.

(16) Cioè *si congiungono, si uniscono, si accoppiano:* il testo Mortara legge, forse con minore proprietà, *s' assaliscono.*

(17) Qui *privato* sembrami abbia forza di *provato, sperimentato, ammaestrato.*

(18) Non citasi dalla Crusca questo vocabolo, ehe vale *rimanenza di pelo* o *di piuma:* così ragionevolmente reputa il Mortara.

(19) Questo verbo in signif. di *abitare,* mi par buono ed acconcio.

(20) Nota cotesto disusato trittongo, che più volte incontreremo nel seguito del presente scritto: sta semplicemente in luogo di *poi:* quell' *u* v' è intruso, come intruso fu l' *u* similmente nella parola *buocca,* che leggesi nel ms. della *Vita di S. umiltà.* — *Ovora* è detto per istrascico di pronunzia, e significa le *ova,* come *luogora* sta per *luoghi, tempora* per *tempi, donora* per *doni,* e cento altri di così fatti: manca al testo Mortara.

(21) Manca ai Vocabolari questa parola, che sembrami buona assai.

(22) L' intero paragrafo che seguita manca affatto nel testo Mortara.

(23) Cioè *avviarlo, incitarlo, aizzarlo alla preda:* manca nel Vocabolario in simile significato.

(24) Così il Codice: forse *venga:* può anche stare nel signif. di *fermarsi.*

(25) Io non saprei dare a questa voce altro signif., se non se quello di *usare gli sparvieri alle gazze,* come si ritrae dal Capitolo ultimo di questo libro. Ad ogni modo il presente brano sembrami qui intruso, e che di quel Capitolo dovesse far parte.

(26) Così legge il testo: forse *moverrae,* ovvero *moverae;* con tutto ciò non si rimedierebbe, per mio avviso, allo sconcio.

(27) Molta oscurità trovo eziandio in questo periodo, che non si legge nel testo pubblicato dal Mortara.

(28) Il Mortara pone a questo vocabolo la seguente nota: *privato*, cioè *addimesticato, fatto dimestico:* consuona per poco a quel che io più sopra dissi alla nota 17.

(29) Cioè *che tu lo alloghi, lo ponga al luogo:* la lezione del Mortara ha *allogori.*

(30) Il testo M. legge *isgridandolo con grande boce e forte.*

(31) Voce ant.: *guata, guarda:* nelle *Lettere di fra Guittone* e negli scritti del dugento è comunissimo questo modo, ed altri simiglianti si trovano.

(32) Così il cod.: parmi dovesse leggersi: *acciò ch' elli si conserva visto,* cioè *pronto, vivace.* Il testo Mortara legge, con grande diversità, *acciocchè si converta nell' uso,* ed è probabilmente la vera lez., sicchè il nostro cod. legger dovrebbe *uso* in iscambio di *viso.*

(33) Nota *assottigliarsi* per *dimagrarsi:* il testo M. legge *dimagri a buon modo.*

(34) Cioè *capo grosso.* Il testo M. ha: Poscia si *vuole avere uno logoro d' ale d' anitre e legarvi su il pasto.*

(35) Parmi significhi *farlo passare da un luogo ad un altro,* farlo *muovere.* Il testo M. legge: *vuolsi cominciare a fare reddire al logoro.*

(36) Come è ben chiaro, cotesto latinismo, che più volte si incontra nel presente trattatello, vale *chiamato.*

(37) Il M. ragionevolmente annota: *gorgherà*, cioè *guazzerà,* dal verbo *gorgare,* che nel linguaggio degli strozzieri significa quel *guazzare e tuffarsi che fan-*

no nell' acqua gli uccelli di rapina. Anche questa voce manca al Vocabolario.

(38) Efficacissimo e bel vocabolo sembrami cotesto, non registrato nei Vocabolari, che significa, come ben si pare, *spruzzare:* il testo M. qui ed altrove, lo schifa, sostituendone altro. A questo luogo, per cag. d' es., legge: *il buon vino e gittalo nella faccia del Falcone dandogliene a bere.*

(39) Il nostro cod. legge costantemente *tragime (traggime);* quello del Mortara, *traime.* Mancano amendue nel Vocabolario, e forse sono apocope dei sust. masch. *traggimento* e *traimento, da traggere, trarre, attrarre,* e significano presso a poco quell' apparecchio che si suol fare da' nostri uccellatori, attorno alle ragne, a' paretai, ai roccoli, d' uccelli da richiamo tra virgulti ed arbusti, e di altri simili strattagemmi, che si appellano *tese.* Per sì fatto modo gli uccelli da ghermirsi venivano più agevolmente in veduta de' falconieri e de' falconi, i quali si lasciavan tosto incorrere verso di loro, e li ghermivano. I falconi più dotti non avean bisogno di simile tranello, perchè di per sè stessi sapevano andare in cerca della preda.

(40) Voce antiqu., che per lo più non si usava che dai rimatori: *sottigliezza, sottigiamento.*

(41) Non meno il nostro cod., che quello del M. legge *di quattro,* ma veramente *cinque* ne sono indicate.

(42) Resta fognata l'*h:* leggi *lunghi:* così usavano gli antichi in diverse parole nelle quali la lettera *h* oggi è indispensabile.

(43) Fin qui il testo M.: tutto ciò che segue di questo paragrafo in esso manca.

(44) Nota singolarissimo modo, che vale, come è ben chiaro, *acconci, capaci, esperti:* è singolare riferito ad animali!

(45) Parmi significhi *avvenimento, intervenimento:* coll'aggiunta di *grande* vale *con ottimo riuscimento, successo.*

(46) Qui pure *incorrere* sembrami abbia forza, come altrove notai, di *avviare, lasssare, incitare, trarre:* manca in simile signif. ai Vocabolari.

(47) Cioè *da nido:* manca ai Vocabolari, ove però si rigistra *nidiace,* da *nidio.*

(48) *Ciò* per *cioè,* comune negli antichi scrittori.

(49) Antiq., *potrai.*

(50) Latinismo: *ritornasse:* comune ne' testi antichi.

(51) Nel num. del meno *buzzagro, buzzago, abuzzago,* uccello di rapina che somiglia al nibbio.

(52) Cioè *invilisce, togliesi dall' avviso di ottenere vittoria.*

(53) Scambiato l' *o* nell' *i,* secondo che usavano assai di frequente gli antichi: *soccorresse.*

(54) Vale *grosso, potente,* che Franco Sacchetti in una sua Novella chiamò *grande.*

(55) Cioè *prode, buono, utile, vantaggioso.*

(56) Così legge il testo M.: *E spesse volte gli si vuole fare spruzzare nel volto dell' astore del detto vino forte.*

(57) Il testo M. legge: *ogni stomachezza che egli avesse;* cioè *ogni indisposizione di stomaco, stomacaggine:* voce da aggiugnersi al Vocabolario: così il M. Nel libro del *Trattato della cura degli occhi,* che io pubblicai nello scorso anno, alla pag. 20, leggesi *stomaticon,* in signif. di *medicina a curare lo stomaco:* forse un elettuario.

(58) Così amendue i testi: sarebbe a leggersi *cannella?* cioè *color* di *cannella?* Non saprei come altrimente interpretare. Il M. se ne passa, e fa bene.

(59) Vale, per avventura, *macchie.*

(60) Senza dubbio debbesi leggere *il logoro,* come il M.

(61) Qui appresso non se ne annoverano però che solo *otto,* e così parimente nel testo M.

(62) Nome che si dà al maschio di alcuni uccelli di preda. Il Crescenzio 10. 9. 1 dice: *Tutti questi falconi son femmine, e i lor maschi son chiamati terzuoli; e son detti terzuoli, imperciocchè tre per nidio ne nascono insieme, due femmine e 'l maschio; e però terzuolo è chiamato.*

(63) Latinis., dimin. di *cornachie. Cornicola* è vocabolo mancante al Vocabolario. Il testo M. legge *cornacchie.*

(64) Cioè *provato, sperimentato, acconcio.* Il testo del M. in iscambio di *privato,* legge *concio:* altrove pur notammo cotesto modo.

(65) La lez. della stampa M., in iscambio di *starne*, ha *pernici.*

(66) Il testo M., in luogo di *malvo-*

lenti, legge *sdegnosi*. V. in proposito di questa voce la nota 15.

(67) Francesco da Buti, commentando il verso di Dante: *Sovr' essa vedestu la scritta morta*, soggiugne: *sopra la quale vide scritti certi versi di colore morto:* sarebbe quindi a interpretarsi per colore *ismorto, ismortito, pallido, squallido, bruno* e simili. Il testo M. legge *morata*, ed è forse la vera lezione.

(68) Il breve periodo, che segue, manca al testo Mortara.

(69) Così il cod.: sincope di *colombe*. Il testo M. non ha questa parola sincopata, ma legge scioltamente *colombe*.

(70) Il testo M. legge non *largano*.

(71) Quasi in forza ass. di *poco*, ciò è a dire, *poco usano;* se però non sia da leggere *e questi non usano* ec.

(72) La lez. del testo M. ha: *di quelli che detti sono da scusare*.

(73) Il testo M., pur qui, come altrove, legge *concio*.

(74) Così il nostro cod.: è forse abbrev. di *intro mezzo tempo*, cioè *entro, fra questo mezzo tempo*. Risponde a cappello coll' *introcque* del testo M.

(75) *Sottigliare* in signif. attivo per

dimagrare, render sottile, mingherlino, è da aggiugnersi al Vocab. N. del M. V. la n. 33.

(76) Il nostro testo con certo errore legge: *sì che non se ne avveggia. Recìa* vale *non lo rigetti*, *vomiti* e simili: ho quì seguito la lez. del M.

(77) Forse superfluo quel *tragime* in questo luogo: di fatto nel testo M. manca.

(78) *Piumata* e non *plumata*, che è altra cosa. *Piumata* dicesi quella gallozzola di piuma che si mette nel gozzo agli uccelli di rapina per purgarli: onde *dar loro la piumata*, vale dar loro sì fatta purga M.

(79) Nota cotesto bel modo, che vale, come è ben chiaro, *che getta, che distrugge, allontana qual si voglia pigrizia e mala volontà, rendendolo franco, volonteroso* e *solerte.*

(80) Il testo M. e *spruzzaglile nel capo.*

(81) Antiq., cioè *en fine, infino.*

(82) La lez. del testo M. ha: *e se avvenisse che no la pigliasse, incontanente abbiene un' altra, e dagliele.*

(83) La lez. del cod. M. legge: *ma*

il saeppolo è buono. Saeppolo è l'arco da pallottole per saettare gli uccelli; e il *palottiere* (che non registrasi ne' Vocabolari), come ha il nostro testo, vale la *pallottoliera*, cioè quel *ritegno nel mezzo della corda della balestra o dell' arco, dove s' accomoda la palla o la saetta da tirare.*

(84) Antiq.; e disus.: *vale di fino, da fino, insino.*

(85) Qui non ha che fare l' *astore:* la lez. del M. legge più convenevolmente *portalo là,* escludendo la parola *astore.*

(86) Il testo M.: *in luogo avvenevole.*

(87) La lez. della stampa M.: *come quella che detta è di sopra quando si cusciono gli occhi alla gazza.*

(88) Questo brandello di oscura significazione manca al testo M.

(89) La lez. del M. ha: *e le penne si dirizzeranno.*

(90) Il M. legge: *colle penne piegate* o *rotte.*

(91) Il cod. Bodleiano, del quale usò il Mortara per la sua stampa, così termina: — *Compiuto è il libro delle nature degli uccelli che vivono di ratto, fatto per lo re danchi* —: e così finisce per poco

eziandio il trattatello delle infermità e cura degli uccelli, che nel cod. suddetto è posposto a questo trattato, dove nel nostro in quello scambio fa capo.

INDICE

Lettera dedicatoria . . . . . Pag. v
Prefazione . . . . . » VII
Incipit Liber de curis Avium . . . . » I
Di molte generazioni di Falconi . . . » 15
Del modo de governare e ammaestrare li Falconi, e primamente del Falcone Pellegrino . . . . . » 28
De li astori e di loro nature e delle loro generazioni . . . . . » 34
D'una generazione Falconi che si chiamano Esmerigli . . . . . » 45
De la natura de li Sparvieri e de la loro gentilezza . . . . . » 47
De lo incorrere delli Sparvieri . . . . » 51
Note . . . . . » 57

46. Trattatello della Verginità . . . . . L. 2 —
47. Lamento di Fiorenza . . . . . » 2 —
48. Un viaggio a Perugia . . . . . » 2 50
49. Il Tesoro canto carnascialesco . . . . . » 1 50
50 Storia di Fra Michele Minorita . . . . . » 6 —
51. Dell' Arte del vetro per musaico . . . . . » 6 —
52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati . . . . . » 10 50
54. Regola dei Frati di S. Jacopo . . . . . » 5 —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani . . . . . » 1 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata . . » 3 —
57. La leggenda di Sant' Albano . . . . . » 4 —
58. Sonetti giocosi di A. da Pistoia . . . . . » 2 50
69. Fiori di Medicina . . . . . » 3 —
60. Cronachetta di S. Gemignano . . . . . » 2 —
61. Trattato di virtù morali . . . . . » 6 50
62. Proverbii di messer Antonio Cornazano . . . . . » 8 —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi . . . . . » 3 —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma . . . . . » 3 60
65. Del libero arbitrio, trattato di S. Bernardo . . . . . » 4 —
66. Delle Azioni e Sentenze di Alessandro de' Medici . . . » 6 —
67. Pronostici d' Ippocrate . . . . . » 3 50
68. Lo stimolo d' Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito:*
La Epistola di S. Bernardo a Raimondo . . . . . » 3 —
69. Ricordi sulla vita di M. Petrarca e di Madonna Laura . » 1 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci . . . . . » 2 50
71. Due Novelle . . . . . » 3 50
72 Vbbie, Ciancioni e Ciarpe . . . . . » 3 —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino . . . » 2 50
74. Consiglio contro a pistolenza . . . . . » 2 —
75-76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo . . . » 14 50
77. Poesie minori del sec. XIV . . . . . » 4 —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2 50
79. Cantare del bel Gherardino . . . . . » 2 —
80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di M. Petrarca . » 8 —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti . . . . » 3 —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite . . » 7 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia . . . . . » 2 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio . . » 7 —
85. Tre Novelle Rarissime del secolo XIV . . . . . » 5 —
86[1] 86[2] 87-88 Il paradiso degli Alberti . . . . . » 40 —
89. Madonna Lionessa, cantare inedito del sec. XIV . . . » 4 —
90. Alcune lettere famigliari del sec. XIV . . . . . » 2 50
91. Profezia della Guerra di Siena . . . . . » 5 50
92. Lettere di Diomede Borghesi e di Daniello Bartoli . . » 3 50
93 Libro di Novelle Antiche . . . . . » 7 50
94. Poesie Musicali dei secoli XIV, XV, XVI . . . . . » 3 —
95. L' Orlandino. Canti due . . . . . » 1 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio . . . . » 1 50
97 Novellette ed esempi morali Apologhi di S. Bernardino » 3 50
98. Un Viagigo di Clarice Orsini . . . . . » 1 —
99. La Leggenda di Vergogna . . . . . » 7 50
100. Femia (Il) Sentenziato . . . . . » 7 —

101. Lettere inedite di B. Cavalcanti . . . . . L. 8 50
102. Libro Segreto di G. Dati . . . . . » 3 80
103. Lettere di Bernardino Tasso . . . . . » 7 —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro I. . . . . » 7 —
105. Gidino. Trattato dei Ritmi Volgari . . . . . » 10 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva . . . . . » 1 50
107. Novellino Provenzale . . . . . » 8 —
108. Lettere di Berardo Cappello . . . . . » 4 —
109. Petrarca. Parma liberata. Canzone . . . . . » 6 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustachio . . . . . » 7 —
111. Novellette di Curzio Marignoli . . . . . » 3 50
112. Il libro di Theodolo o vero la visione di Tantalo . . » 4 —
113. 114. Mandavilla Gio. Viaggi, Vol. I e II. . . . . » 14 —
115. Lettere di Piero Vettori . . . . . » 2 50
116. Lettere Volgari del secolo XIII . . . . . » 6 50
117. Salviati Leonardo. Rime . . . . . » 4 —
118. La Seconda Spagna e l'acquisto di Ponente . . . . » 12 —
119. Novelle di Giovani Sercambi . . . . . » 12 —
120. Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell'Istoria . . » 3 50
121. Scritti vari di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo » 9 50
122. Battecchio. Commedia di Maggio . . . . . » 4 —
123 e 124. Viaggio di Carlo Magno in Ispagna . . . . » 16 —
125. Del Governo de' Regni . . . . . » 5 50
126. Il Saltero della B. V. Maria . . . . . » 5 —
127. Bonvesin da Riva. Tractato dei mesi . . . . . » 4 —
128. La Visione di Tugdalo, secondo un Testo del Sec. XIII » 7 —
129. Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati . . . . . » 6 —
130. Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi . » 4 —
131. Trattato dell'arte del ballo . . . . . » 4 —
132. Lettere scritte all'Aretino . . . . . » 12 50
133. Rime di Poeti italiani nel Sec. XVI . . . . . » 5 —
134. Novelle di Ser Lancia . . . . . » 2 50
135. I Cantari di Carduino, Tristano, Lanciellotto . . . . » 5 50
136. Dati G. Poemetto *(con figure in legno)* . . . . . » 5 50
137. Zenone da Pistoia. La Pietosa Fante . . . . . » 7 50
138. Facezie e Motti dei Sec. XV e XVI . . . . . » 5 —
139. Rime di Ser Pietro Faytinelli detto Mugnone . . . . » 3 50

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

Orazioni dei due Buonacorsi da Montemagno.
Lettere scritte all'Aretino. (Vol. I° parte II^a)
Sonetti editi ed inediti di Francesco Ruspoli, con un commento curiosissimo non mai fin qui stampato.
Regola della Vita Spirituale e Regola della Vita Matrimoniale di Fra Cherubino da Siena, testi di lingua.
Belincioni Bernardo. Sonetti, Canzoni, Sestine ed altre rime.

33583 LI. L6977

Author

Title Libro delle nature degli Uccelli; ed. by Zambrini

NAME OF BORROWER.

University of Toronto Library

DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU